

ITALIA

Soldi a Dell'Utri, Berlusconi dà il terzo forfait

● Il Cavaliere fa dietrofront, dopo aver dato la disponibilità a presentarsi dai pm di Palermo che indagano sul presunto ricatto ● In 40 pagine di fax contesta: «Non è la procura competente»

MASSIMO SOLANI - NICOLA BIONDO
PALERMO

E sono tre. Silvio Berlusconi non ha nessuna intenzione di volare sino a Palermo per testimoniare davanti ai magistrati della procura del capoluogo siciliano che indagano sulla presunta estorsione da lui subita da parte di Marcello Dell'Utri e ieri ha fatto arrivare agli uffici giudiziari il suo terzo rifiuto a presentarsi. Saltata già la convocazione del 16 luglio, a cui i legali dell'ex premier avevano opposto un legittimo impedimento, a nulla era valsa anche la seconda chiamata prevista per il 13 agosto. «Precedenti impegni», si era giustificato Berlusconi che ieri, dopo la terza convocazione del pool palermitano per una data fra il 20 agosto e il 5 settembre, ha di nuovo risposto picche. Un colpo di scena, per certi versi, visto che lo stesso leader del Pdl soltanto due settimane fa aveva comunicato ai pm la sua disponibilità, corredando la comunicazione con due memorie difensive. Così ieri all'ora di pranzo, mentre il fax di una procura semi deserta stampava le circa

40 pagine spedite dall'avvocato Niccolò Ghedini per motivare il terzo no alle richieste palermitane, il procuratore capo Francesco Messineo ha convocato una riunione con il procuratore aggiunto Antonio Ingroia e i sostituti Nino Di Matteo, Lia Sava e Francesco Del Bene (l'intero pool che ha chiuso l'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia) per studiare le prossime mosse. Forte l'irritazione, stando a quanto trapelato nei corridoi della procura. E non è escluso a questo punto che i magistrati possano chiedere l'accompagnamento coatto di Berlusconi.

Un rischio che i legali dell'ex premier hanno ben chiaro visto che nei documenti inviati a Palermo hanno ribadito che il proprio assistito potrà essere sentito soltanto come "testimone assistito", uno status che gli garantirebbe la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere alla domanda dei pm sui soldi, circa 40 milioni di euro, transitati dai conti della famiglia Berlusconi a quelli di Dell'Utri e di alcuni suoi parenti. Somme che, sono le ipotesi al vaglio della procura, sarebbero servite a paga-



Silvio Berlusconi con Marcello Dell'Utri in un'immagine d'archivio FOTO ANSA

re il silenzio del senatore sulle origini dell'impero Berlusconi o a garantirsi, per il tramite di Dell'Utri, la protezione dei clan. Nelle memorie difensive inviate a Palermo, infatti, gli avvocati di Berlusconi hanno ricordato come l'ex premier sia stato già chiamato a deporre a Palazzo Chigi nel corso del processo di appello contro Marcello Dell'Utri (condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, sentenza poi annullata con rinvio dalla Cassazione

nel marzo scorso) e di come si sia avvalso già della facoltà di non rispondere essendo stato in passato "indagato per reato connesso" proprio a Palermo (l'accusa era di riciclaggio, fu archiviata).

Ma nei documenti inviati in Procura Ghedini ha anche lungamente ribadito la correttezza e la assoluta trasparenza della gestione dei conti correnti riconducibili alla famiglia Berlusconi, eccettuando inoltre la competenza territoriale della procura di Palermo. Perché le

transazioni economiche su cui i magistrati hanno puntato la propria attenzione dopo la segnalazione della Finanza, è la tesi della difesa di Berlusconi, sarebbero avvenute su conti correnti milanesi e fiorentini e sarebbero riconducibili alla vendita della villa del senatore Dell'Utri sul lago di Como, pertanto fuori dalla competenza palermitana. Se estorsione c'è stata, è la conclusione del ragionamento che comunque nega l'esistenza di qualsiasi reato, questa si sarebbe compiuta ad Arcore e pertanto sarebbe di competenza della procura di Monza.

Una ricostruzione molto diversa da quella messa nero su bianco dagli uomini del nucleo Valutario della Guardia di Finanza di Roma che si sono imbattuti in un vorticoso giro di denaro fra la famiglia Berlusconi e il senatore Dell'Utri indagando sulla cosiddetta P3. Circa quaranta milioni di euro per un arco di tempo lungo quasi dieci anni. Somme smistate da e verso numerosi conti correnti (una settantina soltanto quelli riconducibili a Dell'Utri o a suoi stretti familiari) anche in sospetta coincidenza con appuntamenti giudiziari fondamentali. Come la mancata audizione di Berlusconi a Palazzo Chigi per il processo d'appello al senatore siciliano («un'occasione storica per fare chiarezza», l'aveva definita Ingroia) o la sentenza della Cassazione sul processo per concorso esterno: undici milioni di euro transitati sul conto dell'ex moglie di Dell'Utri e poi "volati" a Santo Domingo alla vigilia di una sentenza che poteva spalancare le porte del carcere. E il sospetto è quei soldi potessero servire a pagare una latitanza dorata al fondatore di Forza Italia, custode dei segreti più preziosi della vita imprenditoriale e politica di Berlusconi.

Due bonifici da 362mila e da 775mila euro fatti a titolo di prestito infruttifero, ha ricostruito la Finanza, sono invece partiti da un conto cointestato con Marina Berlusconi e per questo la figlia del Cavaliere, e presidente Fininvest, è stata sentita a Palermo lo scorso 24 luglio.

Quella spinta reazionaria che ritorna ogni 30 anni

SEGUE DALLA PRIMA

Le quali non esitano a caldeggiare uno spirito di rivolta contro tutte le rappresentanze per servirsene nel loro disegno di conservazione. La retorica dell'antipolitica ha trovato nei decenni diversi interpreti (ora con uno spartito di destra e ora di sinistra) in un gioco che ha sempre avuto però lo stesso esito: l'utilizzazione della carica antisistema della delegittimazione di ogni ceto politico per bloccare l'evoluzione dell'ordinamento costituzionale e restringere gli spazi della democrazia. Si evidenzia nella storia del dopoguerra un perpetuo circolo che passa dall'intesa parlamentare tra le opposte forze politiche per gestire una emergenza, alla repentina esplosione di una rabbia antipolitica che fiacca i soggetti dell'innovazione, per approdare infine alla stabilizzazione moderata che impone ordine e disciplina.

Il primo assaggio di questo impiego della carta dell'antipolitica per sorreggere un cammino di destabilizzazione-restaurazione si ebbe con l'apparizione sulla scena pubblica del commediografo Guglielmo Giannini. Nel dopoguerra, con il suo Uomo Qualunque raggiunse cifre elettorali notevoli, e diede sfogo alla protesta contro i politici di ogni colore, disprezzati perché raffigurati come in preda ai più volgari appetiti. Il suo repertorio non era molto sofisticato, ma nelle piazze risuonava comunque un motivo di successo. Per l'abilità dei leader politici di allora, che seppero attrarre il teatrante nella trappola del confronto su temi specifici e così subito lo denudarono, e soprattutto per l'estinguersi dei cospicui finanziamenti elargiti dalla Confindustria, il commediografo si rivelò essere nient'altro che una meteora.

Lo scontro politico che divenne ben presto durissimo tra destra e sinistra e il conflitto sociale che assunse

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Un perpetuo circolo si ripete nella storia d'Italia: dall'intesa parlamentare in nome dell'emergenza all'esplosione di una rabbia antipolitica che fiacca i soggetti dell'innovazione, fino alla stabilizzazione moderata che impone ordine e disciplina

un tono a tratti drammatico, con il piombo della repressione che in ogni sciopero colpiva i lavoratori inermi, non lasciava spazio per un partito antipolitico che, con i soldi degli industriali del Nord, doveva attizzare i carboni ardenti del malcontento dei ceti parassitari del Sud. I poteri forti, dopo aver lucrato del lavoro sporco del commediografo, lo mollarono e trovarono modi più efficaci di convivenza e collateralismo con gli esecutivi. L'estetica della piazza ripulita dai partiti favorì la prosaica deriva affaristica della politica.

Il secondo episodio della commedia dell'antipolitica fu rappresentato verso il finire degli anni '70, quando la protesta contro l'ammucchiata al potere ebbe colori, parole, simboli certamente di sinistra. Ancora una volta, la formazione di un governo di salute pubblica con quasi tutti i partiti dentro, divenne l'occasione di una prova di rivoluzione passiva orche-

strata dagli ambienti conservatori, assai abili nel torcere a proprio vantaggio le investive contro il Pci provenienti da un certo radicalismo liberale. Incapaci di affrontare a viso aperto una contesa politica e culturale con la sinistra, dei potenti settori della borghesia italiana aspettarono la comparsa di una grande coalizione per affondare la carta del totale rifiuto della classe politica.

Anche lo scontro cruento tra il movimento giovanile e le istituzioni si chiuse con il perfido circolo che, in ogni giuntura critica, vede affiorare un governo di salute pubblica che subito sprigiona ansie di rivolta (un partito armato con diffuse simpatie nelle metropoli) che indeboliscono la sinistra e aiutano chi manovra per il ritorno all'ordine antico. Al termine delle danze, il pentapartito vinse la contesa ponendo fine alla minaccia riformatrice del Pci. Nacquero così nuovi poteri, affiorarono soggetti forti nel campo mediatico e finanziarono che strinsero patti di ferro con leader e correnti di partito e nel corso di tutti gli anni ottanta misero all'angolo i comunisti, usciti feriti dalla solidarietà nazionale.

La terza ondata della manovalanza antipolitica utilizzata a piene mani per colpire la sinistra e preparare un ritorno al buon ordine antico si ha dopo la formazione della strana maggioranza che sorregge il governo Monti. Alla variante di grande coalizione siglata per la gestione di passaggi traumatici della vita nazionale, come risposta sul campo matura una chiamata alle armi di giornali, riviste che rie-

...
Servono alternative trasparenti per ricomporre il conflitto politico e sociale

IL CASO

Dodiecimila libri, l'eredità di Sterpa a Vejano

I suoi dodiecimila libri li ha voluti lasciare alla biblioteca del suo paese. E ieri Vejano, in provincia di Viterbo, dove Egidio Sterpa è nato nel 1926, lo ha ricordato inaugurando la sala lettura della biblioteca comunale a lui dedicata. Presenti il sindaco del paese Caterino Donati, insieme a quello di Viterbo, Giulio Marini, e a Sebastiano Sterpa, figlio di Egidio, al parlamentare Pd Ugo Sposetti e all'assessore provinciale alla Cultura, Giuseppe Fraticelli.

Giornalista, scrittore, saggista e politico, Sterpa è stato studioso e protagonista del pensiero liberale. In Parlamento per sei legislature, eletto

prima con il Partito liberale e poi con Forza Italia. Autore di una ventina di libri - tra i quali *Gli ultimi italiani*, *Battibecco tra le due Italie*, *Un italiano allo specchio*, *I figli sulle barricate*, *La rabbia del sud*, adottato anche nei licei, *Anatomia della questione meridionale*, e da ultimo *Storia della libertà*, dall'antica Grecia ai giorni nostri - è stato inviato speciale del "Corriere della Sera", direttore del "Corriere Lombardo", e poi tra i fondatori con Indro Montanelli de "Il Giornale". Morto a Milano due anni fa, in suo nome saranno attivate delle iniziative a sostegno dei giovani più meritevoli.